

## A S. Giovanni a Teduccio

Impoentissimo riuscì il Comizio tenuto dai lavoratori di S. Giovanni a Teduccio per affermare la loro solidarietà con gli scioperanti di Torre Annunziata.

Parlò, entusiasmando, l'on. Todeschini.

Alla fine della conferenza furono raccolte alla porta 57 lire per gli scioperanti.

## Il lodo arbitrale

Irisera il prefetto Tittoni comunicò al consigliere Guarino che oggi alle ore 12 gli rimetterà copia del lodo arbitrale sulla vertenza di Torre Annunziata.

Gli scioperanti si riuniranno alle ore 15 nella Camera del Lavoro per deliberare la fine dello sciopero.

## Sottoscrizione

per lo sciopero di Torre Annunziata

Ripetiamo il nostro appello a tutti i lavoratori, a tutti coloro che sentono sdegno contro l'attentato iniquo alla libertà di organizzazione, che riconoscono la funzione civile della organizzazione operaia. Gli operai di Torre danno esempio altissimo di solidarietà e di coscienza civile. A loro, nella lotta eroica, che costa sacrifici e dolori, non può e non deve mancare l'aiuto di tutti i buoni.

Somma precedente	L. 1837,20
Da Livorno a mezzo di Cesare Ricciardi	L. 20,00
Prof. Angelo Corsaro	» 5,00
Avv. Giuseppe Labonia	» 2,00
Avv. Cesare Salvi	» 2,00
Raffaele Pignatari	» 2,00
Riccio Michele	» 1,00
Avanguardia Socialista	» 0,90
E. de Caro 2,00; S. de Caro 0,50; E. Califano 0,25; R. Botta 0,30; N. Rago 0,15; M. Autoriello 0,10; E. di Mello 0,30; L. Pascariello 0,50; F. Di Mero 0,50; Emilia Perrone 0,10; S. Brauno 0,30; Un gruppo d'amici giuocando 0,70; E. Califano 0,25	» 5,95
Raccolte nell'assemblea della Sezione Socialista e spedite a Torre a mezzo di Longobardi	» 12,35
N. N. 0,10; N. N. 0,10; E. S. 0,20; Um. L. 0,40	» 0,80
Raccolte al Comizio per l'Acquedotto Società di m. s. di S. Marco Vecchio a Firenze	» 100,62
N. N.	» 7,60
Federazione italiana fra i lavoratori del libro (sezione di Napoli)	» 50,—
Raccolte da Desiderio allo stabilimento Guppy: fonditori 4,66, aggiustori 4,89, piattatori 4,40	» 13,96
Raccolte nel Circolo P. Guarino al Vomero dopo la conferenza di Pietro de Tommaso	» 6,15
Cecilia Bonolis	» 0,50
Bernardino Basile	» 0,20
Raccolte in un'assemblea dei ferrovieri della tramvia elettrica interprovinciale Caivano - Aversa a mezzo del ferroviere Roberti	» 11,90
Raccolte alla bottigliera a mezzo Roberti: Fortuna cent. 50, Bastianini 1. 1. Maccheroni cent. 50, Umberto 50, Cappa 50, Belli 20, Malossi 1. 1. Landolfi cont. 30, Larena 25, Malusardi 25, L. Morini 50, Lodoli 50, Capudosi 50, Buonanzio 50, T. 10, A. M. 1. 1. M. centesimi 30, N. N. 20, B. B. 50, P. Puttini 50, P. Boschi 50, Mafalda 10, Volpi Antonio 40	» 10,60
Raccolte a Carvano da R. Castaldi	» 18,—
Raccolte alla conferenza Todeschini a Torre del Greco	» 57,—
Da Torre del Greco	» 100,—
Lorenzi Carlo	» 1,50
Lega Montanari di Torre del Greco	» 40,—

Totale Lire 2317,13

## Contro il divorzio

L'altro ieri nella sala Maddaloni—la fredda aula dove tutto, dalle accademie di scherma al discorso Sonnino, ricorda tempi che già volsero al tramonto—si sono riuniti gli antidivorzisti del comitato laico partenopeo.

Comitato laico, perchè di esso non fanno parte ne chieriche, nè cocolle: laico, per dare a credere ai gonzi che vi è in Italia un certo numero di cittadini che non indossa zimarra, nè sottopone il capo alla tonsura e con tutto ciò è favorevole ad una politica papista e reazionaria. Per questo e non per altro!

Basta infatti scorrere l'elenco dei duchi, marchesi e conti intervenuti alla riunione per avere la prova inconfutabile come la manifestazione antidivorzista sia iniziata e condotta dal partito clericale.

L'elenco non è molto lungo: per quanto i nomi di alcuni siano stati ripetuti sino a tre volte nella stessa nota, dai giornali amici, tutti gli intervenuti non sommano che ad un paio di centinaia. Fra questi sarà bene scegliere alcuni per dare una prova degli spiriti liberali intervenuti all'assemblea.

Marchese di Sanginetto, assessore Galdo, assessore Sicilian di Rende, barone de Matteis, Babuino Rota, Rodinò, conte Mangonj, marchese di Trepuzze, principe di Cellammare e via di questo passo altri trenta duchi, quaranta conti e venticinque marchesi, grossi corvi tutti del partito nero, portatori di pallii, e smoccolatori da sacrestie.

Il professore Marghieri sostenne, fra gli entusiastici applausi di quelli cui interessava la sua tesi, che anche i clericali hanno diritto di esprimere la propria opinione.

D'accordo perfettamente.

Ma per questo non vi è bisogno di camuffarsi sotto mentite spoglie e di trincerarsi dietro i comodi ripari di una riunione strettamente privata.

Qualcuno noterà come sarebbe ingiusto non far cenno di coloro che militano in campo diverso da quello clericale e noi li accontenteremo ricordando i nomi di Don Gennaro Aliberti il quale andò a dimostrare che la morale familiare non deve essere dissimile da quella pubblica. Don Luigi Simeoni che con la propria adesione portò forse quella di S. Alfonso. Emmanuele Giannaro, l'allegro pavoncello Aviglianese che, alla vigilia di essere scacciato a solide pulite degli elettori del suo

collegio, cerca di aver dalla sua monaci e preti per tentare di risorgere ancora, e Salvatore Fusco, l'amico degnissimo di Casale, e Placido signore e donno del Comm. Rubinacci, e via via di questo passo, un altro centinaio di persone grosse e piccine la cui opera, meno qualche eccezione o rifulse nella settaria intrasigenza del partito nero, o si affermò a proutello delle più losche reazioni o sfolgorò fra gli scandali e le vergogge cittadine.

E questi sono i patrocinatori dell'ordinamento della famiglia odierna, i paladini dell'indissolubilità del matrimonio, coloro che si permettono di dire che la legge contro il divorzio rappresenta un'offesa ai sentimenti del popolo italiano!

Per questi signori non era una offesa sostenere la forza quando il popolo voleva la libertà, non è insuito dare cannoni quando si cerca pane, non è oltraggio tentare il ritorno di tempi oramai lontani, nei quali in nome della fede si conculcava ogni diritto e si commetteva ogni sorta di violenza.

Dicano costoro che non vogliono il divorzio perchè il papa non lo vuole, o perchè rappresenta un progresso sulla via della libertà o puranche perchè esso è sostenuto da quanti hanno animo libero e spirito civile ed allora almeno — perchè saranno sinceri — essi avranno diritto al rispetto di chi non la pensa a modo loro.

Noi non abbiamo ascoltati i discorsi degli oratori antidivorzisti: per entrare alla sala Maddaloni occorreva uno speciale biglietto d'invito, a margine del quale doveva essere il nome di un avallante: cioè di colui il quale aveva dato il biglietto e che garantiva come lo intervenuto non fosse né un sovversivo, né un partigiano della diabolica riforma.

Ora, quando si lotta con questi sistemi e si seguono simili metodi non vale neppure la pena di fermarsi a confutare quello che i vari oratori hanno detto.

Quando si lotta per una buona causa, quando si ha la ragione dalla propria parte e soprattutto quando, come gli anti-divorzisti dicono, si ha il consenso della grande maggioranza dei cittadini, oh per dio, non bisogna aver paura di aprire le porte a tutti, di discutere coram populo e di accettare qualsiasi contraddittorio!

Il partito socialista discute sempre pubblicamente, dando a tutti la parola ed accettando qualsiasi confutazione. Ma per la questione del divorzio l'esempio nostro è stato seguito anche dagli altri partiti che sono con noi in questa lotta.

Scaduto, Fadda, Bianchi, Lucei quando — qui a Napoli — hanno patrocinato il progetto di legge sull'ordinamento della famiglia hanno parlato in teatro, dove ognuno poteva intervenire, dove a tutti era accordata la parola: e nessuno si è fatto vivo per confutarli, là dove veramente era accorso quel popolo napoletano del cui appoggio gli antidivorzisti si dicono sicuri.

Perchè dunque Giannaro, Fusco e compagnia hanno paura di discutere? Eppure, essi stessi lo hanno detto « uomini come Fusco, Margheri, Giannaro, adusati alle lotte del foro e del parlamento, non potevano aver paura di affrontare il contraddittorio ». Ed allora?

Ma la ragione è subito trovata. Nessuno nega il valore spesso oratorio, molte volte curialesco, di tanto in tanto pure ciarlatanesco di alcuni antidivorzisti: essi sono educati alle lotte del foro, alle battaglie del parlamento, sono penalisti, civilisti, commercialisti più o meno illustri, educati ad ogni cavillo, pronti a qualsiasi confutazione: ma non hanno saputo, nè potuto, nè voluto lanciare una sfida o accettare un contraddittorio.

E tutto questo perchè ad una simile discussione sarebbe intervenuta quella massa che gli antidivorzisti dicono di avere dalla parte loro e gli applausi fragorosi che nella sala Maddaloni scrosciavano ad ogni frase si sarebbero convertiti in sibilli sonori.

Così, come venne dimostrata la falsità dei tre milioni di firme, sarebbe stata dimostrata più falsa ancora la solidarietà popolare con i papisti partenopei.

Ecco perchè quei signori hanno voluto creare l'equivoco, perpetuando incivili sistemi che più non si adattano coi tempi nuovi.

Ma il loro equivoco è stato sfatato: e questo buon popolo napoletano che, di fronte ad una coraggiosa discussione avrebbe forse saputo frenare i suoi sentimenti ed avrebbe correttamente ascoltato, oggi invece fischia, fischia, fischia e fischierà ancora per un pezzo.

r. p.

## Una lettera del prof. Scaduto

L'illustre prof. Francesco Scaduto dirige anche a noi la seguente lettera che noi volentieri pubblichiamo:

Ill.mo signor Direttore.

A nome del comitato centrale napoletano Pro Divorzio, la prego di pubblicare la seguente dichiarazione.

Malgrado fosse stato, e ripetutamente, offerto da noi, nei comizi ed a mezzo della stampa, il contraddittorio, il comitato laico contro il divorzio credette fare ieri una riunione con biglietti di invito « assolutamente personali con obbligo di esibirli all'ingresso », dei quali neanche uno, sia pure a titolo di cortesia, fu inviato al comitato Pro Divorzio.

Anzi è bene notare che la riunione, secondo il tenore dell'invito, doveva avere carattere meramente preparatorio, mentre in fatto si premeditava una manifestazione oratoria anti-divorzista.

Attesa l'indole esplicitamente personale degli inviti, si comprende come per tutti i dissenzienti fosse dovere elementare astenersi dall'intervenire ad una riunione, la quale del resto, secondo si preannunziava, non avrebbe dovuto avere altro scopo che quello di « udire le comunicazioni della presidenza o discutere e deliberare sui mezzi più opportuni per diffondere e propagare l'agitazione contro il progetto di legge sul divorzio ».

È evidente, adunque, che con ogni mezzo, dissimulando il vero scopo della riunione, si volle evitare il contraddittorio, che gli anti-divorzisti stessi, laici ed ecclesiastici che siano, mostrano così di temere.

I nostri avversari hanno rilevato soprattutto che « il quasi unanime consenso della città di Napoli » sia

contro il divorzio. E allora perchè hanno fatto un invito « assolutamente personale con l'obbligo di esibirli all'ingresso »? Perchè non hanno accettato il nostro ripetuto invito al contraddittorio? Perchè non hanno invitato essi, a loro volta, noi al contraddittorio?

Nelle prediche tenute dagli ecclesiastici il pubblico è libero di intervenire, quantunque non abbia facoltà di contraddire. Perchè i nostri avversari sono trascesi alla modalità delle esercitazioni spirituali per i soli fedeli?

Tanto ci importa di far constatare.

Ringraziandola, di lei, signor direttore.

Napoli, 4 gennaio 1903.

dev.mo  
Francesco Scaduto

## Il telegramma di frate Iginio

Il professore di filosofia morale alla nostra Università ha mandato al comitato laico contro il divorzio il seguente telegramma:

« Dolente, ragioni famiglia, non poter essere fra voi, plaudo codesto più inteso grido protesta contro minaccata riforma che violano la logica, principio indissolubilità, sconsacra matrimonio ed abbandona suprema dignità ideale della famiglia alle vicende degli errori delle passioni. »

Caspita! senza entrare nel merito della grammatica, ci congratuliamo con frate Iginio per la morale che professa nel suo telegramma. Se anche nella scuola insegna con la *Summa* di San Tommaso, lo raccomandiamo al Cardinal Prisco per la prima cattedra vacante al seminario diocesano.

Frate Iginio ha la foga della *reclame*, e lo conteniamo.

## Saredo poeta

Il *Roma* di ieri pubblica un nobilissimo articolo firmato A. P., che è tutto un inno alla memoria di Giuseppe Saredo. L'anima del grande uomo, fatta di gentilezza e di forza, rivive nei dolci ricordi che fioriscono la quinta colonna del giornale democratico; ma ciò che più ci ha maravigliati e commossi fu la rivelazione d'un aspetto ignoto della molteplice attività del rimpianto vegliardo: Saredo era poeta!

E poeta vero, nel cuore e nella vita: nel cuore, caldo di affetti generosi e tenace dei ricordi gentili; nella vita, trascorsa fra le battaglie più aspre, con la serenità dell'uomo che ha la coscienza di compiere una missione di verità e di giustizia.

Il collaboratore del *Roma* pubblica i versi che riproduciamo più sotto, che sono, nella loro serena e riposata compostezza, uno specchio fedele dell'animo dello scrittore:

Un profumo di soavità, un'aria di serena mestizia pervade il carne nel quale Giuseppe Saredo, meno d'un anno fa, rievocava dalle fredde sale di palazzo Ciccarelli, la perduta consorte, la sua adorata Luisa. Ah, quanta nostalgia di affetto e di virtù doveva pungerne il cuore di quel vecchio, costretto a passar la sua giornata scoprendo tante infamie e tante miserie umane!

## Solitudine

Napoli, 11 febr. 1902

Nell'ampia stanza, cui non ride il sole,  
Regna il silenzio; ed io, con passo or lento,  
Or concitato, per la stanza muovo,  
Quasi la febbre mi agiti le vene  
D'irrequieto ardor. Dalla finestra  
Guardo gli alberi nudi, il grigio cielo.  
Ma nel corso di queste ore penose  
Ben più che il viver solitario, cui  
Un austero dover segna la mèta,  
Sento pesar su me di orrendo peso  
L'immensa solitudine del cuore.

Il passato contemplo; e interrogando  
Dell'avvenir le tenebre, un pensiero  
Malinconico e acuto entro mi morde.

È duro il fato a chi degli anni il corso  
Non pregò fibra e tempra; io son sì come  
Colui che, sorto da un sepolcro antico,  
Ignoto, in mezzo a ignoti, attorno guarda.  
Mutati egli ravvisa animi e cose.

Stupito, ascolta; ma è per lui mistero  
L'altro sentir così come il linguaggio.  
Gli Dei ch'egli adorò vede caduti,  
E ad altri Dei sui profanati altari  
Reso un culto che abborre. A tutto, a tutti  
Fatto straniero, ei pensa: — è, certo, un triste  
Sogno; ma quando fia ch'io mi risvegli?

È questo il fato che ogni dì m'incombe.  
Ultima mia virtù, l'orgoglio resta;  
Ed all'orgoglio mio la forza io chiedo  
Onde coprì d'impenetrabil velo

I misteri dell'anima. — Ai consorzi,  
Su cui, fiero signor, regna il mondanò  
Volgo, che nulla cura ha delle angosce  
E delle gioie che per lui non sono,  
Porto, sdegnoso, il facile tributo  
Dell'usata parola; onde un inganno.

Da me agli altri, dagli altri a me ne viene.  
Quando, a me stesso in ira, il capo chino,  
Torno alla mia silenziosa stanza,  
Trovo il dolore che fedel compagno,  
Mi attende e nelle sue braccia mi stringe.

E allor commosso, volgo a te lo sguardo,  
Immagine dolce di colui che unia  
A me povero e oscuro, il suo destino;  
Di lei che, morta, nel mio cuore è viva:  
Che, amata nei di het e nei di mesti,  
Illuminava di un perpetuo raggio  
La vita mia.

Dove sei tu, divina  
Mia compagna di tanti anni? Tu, prima,  
Della mia tempestosa anima il libro  
Leggesti; io, primo, del soave e forte  
Tuo spirito ho intesa la potenza arcana.

Eterno è il nodo che ci avvinsè; il tempo  
E gli eventi son corsi: io del passato  
Nulla obliai. Quando ti sogno o penso,  
Sempre a me innanzi comparir ti vedo  
Nella tua radiante primavera.

Ritorna, o sempre amata, a me ritorna

Col tuo sorriso e coi ricordi cari  
A riempir questo terribil vuoto  
Della mia solitudine; e se mai  
A te volsi un pensier, tu mi perdoni,  
Luisa mia; che di un rimorso acerbo  
Mi punge il souvenir del triste errore.  
Ma di te non indegno, ad alti e fieri  
Sensi m'ispizo: sola a te rivale  
È l'Italia nostra: a lei, tutto a lei darmi  
Degli estremi anni miei sarà conforto.  
E se fia mai che providente e amica  
Sorte per lei la vita mia domandi,  
Sacro suggello di un dover compiuto,  
Avrà eccelso compenso ogni dolore.

## Il deputato socialista di Varese

Domenica gli elettori del collegio di Varese, in votazione di ballottaggio, mandarono al Parlamento il prof. Luigi Maria Bossi di fede socialista, con parecchie centinaia di voti di maggioranza sull'avv. Bizzozzerò, repubblicano apostata, portato dai clerico-moderati. Congratulazioni ai compagni prealpini.

## LA FIGLIA DI GARIBALDI

Nell'isola sacra alla epopea garibaldina che seppe, nei giorni della riscossa popolare (fermata, ahimè, anzi tempo, dalla disonestà reazione capitalista e borghese) le angosce i palpiti e le gioie del Capitano del popolo, nell'isola che serba il cenere onde nessun ammonimento par che sorga a scotere l'addormentata fibra paesana, si è spenta Teresita Garibaldi.

L'ala tragica della morte è passata così sul capo di una buona e forte creatura femminile nata dall'amore di due eroi, vissuta forse nel sogno inutile di una nuova e più civile e più vasta opera di redenzione che, lunge dall'impallidire e spegnersi, avrebbe integrate e fortificate le idealità della patria.

Ed ella è morta senza gioia e senza entusiasmi, ella che tanta fede ebbe nell'anima garibaldina, tanta ribellione accolse nella coscienza civile.

Deve aver ripensato, nelle ultime ore, le leggendarie e pur reali vicende della Camicia Rossa, rimasta ormai — inutile particola rivoluzionaria — nella profanata custodia dei patrioti (che venderono al miglior offerente quel po' di bene fatto), a simboleggiare un riscatto non più voluto, allontanato anzi con tutte le forze criminose, dagli stessi stipulatori del patto rivendicatore.

E se la cara donna, nell'ora ultima, fra i ricordi di un ardore umano che, solo da quello di Cristo fu vinto, avrà pensato a le tristezze della presente ingiustizia sociale e alla miseria che ancora tiene in seraggio il popolo che Garibaldi amò, certo lo spettacolo sinistro della morte sarà parso al suo cuore meno corrucchiante di una così crudele realtà.

r. m.

## A SPIZZICO

I versi.

L'albero

O bellezza di un albero, che grande  
È solitario in pieno sol verdeggia  
Sul limite di un prato ove la greggia  
Tranquillamente al pascolo si spande!

Re dell'azzurro, all'aure più blande  
Con vario luccichio pronto frondeggia;  
Tutto un canoro stuol ne fa sua reggia;  
Bimbi al suo tronco appendono ghirlande.

Certo sentendo la sua vita in pieno  
Vigor da le più tenui radici  
Ascendere alla vetta ultima, gode.

È superbo d'effondere al sereno  
La giovinezza de' suoi di felici,  
Leva con luogo murmure una lode.

Francesco Pastonchi

Lo scandalo della Corte russa.  
Siamo entrati in un vero periodo di scandali di Corte.

Dopo quelli della principessa di Sassonia e dell'arciduca austriaco Leopoldo, è venuta la volta del granduca Paolo di Russia, zio dello czar, che fu scacciato dalla Corte in causa della *mésalliance* da lui contratta quattro mesi or sono, sposando in seconde nozze la signora Pistolkors, moglie divorziata di un colonnello russo.

Il granduca Paolo ha 42 anni, ed oltre che zio dello czar, era anche suo aiutante di campo.

Egli è vedovo della principessa Alexandra-Georgievna di Grecia, dalla quale ha avuto due figli, la granduchessa Maria Pavlovna, che conta ora dodici anni e il granduca Dimitri che ne ha undici.

La famiglia imperiale si era dimostrata contrarissima alla sua unione colla signora Pistolkors; ma il granduca si ribellò all'autorità dello czar, e per questo fu messo fuori della legge, destituito ed esiliato perpetuamente in Siberia.

Naturalmente, il granduca Paolo, sapendo ciò che lo attendeva, non è rimasto a Pietroburgo e si crede che attualmente si trovi in Francia od in Italia insieme alla sposa.

Vent'anni or sono successe uno scandalo identico alla Corte di Russia. L'eroe dell'avventura è stato allora il granduca Nicola Nicolaievitch, prozio dello czar attuale. Costui aveva riempito la Corte di scandali, e fu persino accusato di aver sottratto i gioielli della madonna della cattedrale di Kazan.

Anche il granduca Nicola si rovinò per i begli occhi di una *demimondaine*, la celebre Cora Peari.

Un'impressione di New-York.

Un francese describe in un giornale di Parigi lo spettacolo di New-York, il fantasma sintetico della città enorme, colto dal ponte di Brooklyn.

Ecco le sue parole: « Nella nebbia violetta, a traverso come veli della pioggia e del vento sorgeva sotto i miei occhi la città colossale e titanica.

Come fortezze o cattedrali le masse quadrate delle sue case a venti piani si levavano dall'ombra, ferendo il cielo, eucolate al sommo della vaga luce del sole tramontante. E proprio ostinatamente vi occupava la immagine di cattedrali celebranti la divinità della forza creatrice e conclamanti la sua gloria a tutti i popoli.

D'ogni parte l'elettricità fiammeggia dalle finestre illuminando le case dall'alto al basso, come lucori innumerevoli di ceri, e d'ogni parte dai pinnacoli di quelle cattedrali di ferro si leva tortuosa una nube di fumo, fumo di incenso bruciato in onore del Moloch del commercio e dell'industria. Per tutta la distesa e l'ammassamento di case, di laboratori, di officine, la città canta l'inno del lavoro, della forza della creazione, dell'oro. Essa non è in realtà se non una enorme e sola officina gigantesca che fiammeggia, che rumoreggia, che freme con un fremito continuo, incessante.